cari cd

FRANKIE HI-NRG: INTERNET SÌ MA SOLO PER «ASSAGGIARE»

«Chi scarica brani da internet non è affatto un criminale». È l'appello che il rapper Frankie Hi-Nrg ha rivolto ai giurati del Giffoni Film Festival. Parte dalla sua esperienza personale l'autore romano di «Quelli che benpensano» («per ogni cd venduto il mio guadagno è di soli 60 centesimi, circa 600 vecchie lire a disco tolte le tasse») per arrivare ad una conclusione: «Chi scarica i dischi da internet non è un criminale, ma qualcuno che deve solo essere educato - dice -. Internet può essere utilizzato per conoscere il prodotto che poi si deciderà di comprare in originale».

musica

«Osmin svegliara! Schiave straniere squagliara!»: Bravo De Simone, che Ratto!

Erasmo Valente

Come cominciamo. Cominciamo con il nostro fantastico Robert le Diable (a Napoli lo chiamano Roberto De Simone), che vive ormai appartato nel felice inferno della coerenza con se stesso e del suo sentimento della vita teatrale. Non ha nella sua città un suo teatro e, se gli capita d'avere quello della Reggia di Caserta, non vorrebbe che i napoletani vi mettessero piede.
Ma tutti sono andati ad Ercolano dove la «diablerie» di De Simone conclude - nel paradiso del Parco sul Mare della Villa Favorita - il prezioso Festival delle Ville Vesuviane. E questo inferno che dischiude un paradiso, ha privilegiato Il ratto nel Serraglio *di Mozart. De Simone ha genialmente rinnovato quest'opera, non trasportandola in anacronistiche situazioni sceniche, ma traducendo in una sua particolare luce teatrale il testo delle parti recitate. La musica non subisce violenze. I cinque cantanti sono schierati ai lati del direttore, dinanzi all'orchestra, come per una esecuzione in forma di concerto. Intorno ad essi, e dinanzi al pubblico (ma si spingono in alto, persino tra le merlature di due torrette), si ammira in costumi del tempo, una ricca compagnia di attori, in abiti del Settecento viennese e in quelli di una tradizione turca. Un linguaggio forbito in buon italiano, riflettente condizioni aristocratiche, scende a livelli più bassi, a mano a mano che intervengono personaggi minori. E fioccano così espressioni più grevi, ricorrenti tra Osmin, i servi e le guardie. Belmonte, Costanza e gli altri prigionieri nel Palazzo di Selim dànno inizio alla loro fuga, e le guardie avvertono Osmin che dorme: «Osmin, svegliara, schiave straniere squagliara! Non russara!…Alzara, alzara! Scetàra!»…E Osmin s'infuria: «O merda fetentaccia zozza», e anche «Li mortacci tuoi».*
Si creano così due contrapposte situazioni di linguaggi reciprocamente incomprensibili: quello del canto in lingua tedesca, e quello del parlato in un gergo italico, che diresti un po' estranei alla unitarietà stilistica dello spettacolo, laddove le due componenti trovano mirabilmente il punto d'incontro nella lettura dei testi. Il diavolo di cui parliamo ha tradotto in italiano anche il testo delle parti cantate, che sarebbe una meraviglia avere sotto gli occhi, seguendo la bellissima musica di quest'opera di Mozart attraverso una sua registrazione. Qualcuno provveda ai cd e ai video di questo Ratto nel (e non dal) Serraglio *- le cose avvengono dentro il Serraglio (il palazzo) del Pascià Selim - che si rappresentò a Vienna nel luglio 1782, e fu il punto più alto d'una più antica tradizione di un mito caro all'Illuminismo: quello, appunto, della esaltazione d'una «turquerie» sottratta all'idea della barbarie, e accostata - al contrario - ai nuovi ideali di civiltà, celebrati ad esempio nella* Schiava liberata *dello Jommelli (1768) e nell'operetta inglese* The Sultan, or a Peep into the Serraglio *(1769).*
La diablerie di De Simone (festeggiatissimo) ben si appoggia a quella- condivisa fino in fondo - di un Mozart venticinquenne, e già uno dei più sacri diavoli che abbia mai avuto il mondo. Applausi lunghissimi anche agli attori, ai cantanti, al direttore d'orchestra, Leopold Hager. Ultima replica, domenica.

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

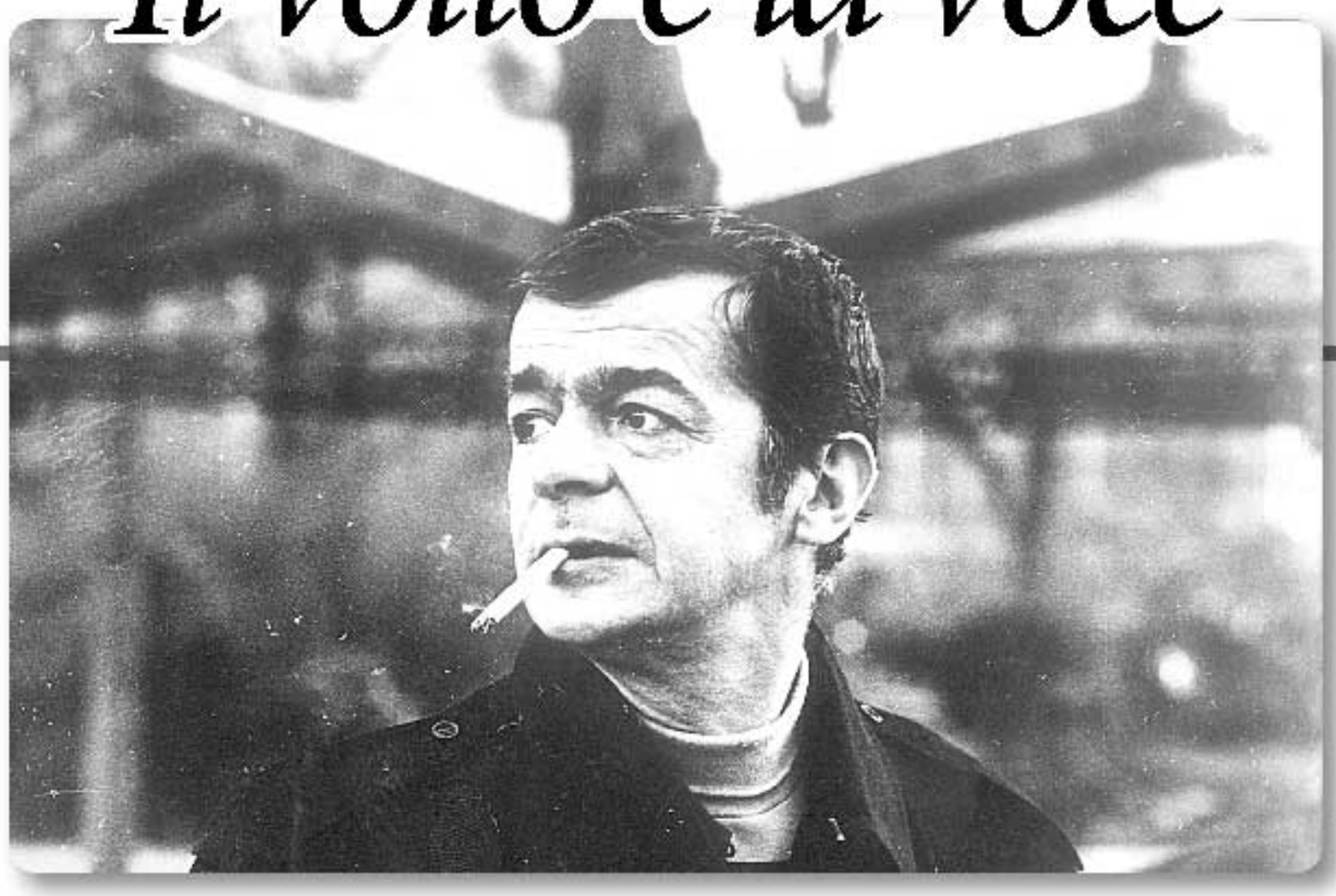
in scena

teatro | cinema | tv | musica

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

LUTTI

SERGE REGGIANI
Il volto e la voce



Ci ha detto addio uno dei più grandi attori europei e uno dei migliori interpreti della grande canzone francese. La sua vita racconta molte cose di questa Europa. Era nato a Reggio Emilia 82 anni fa, i suoi l'avevano portato in Francia per paura del fascismo. Dalla parte del Maggio parigino, poi dalla parte di Mitterrand: non ha mai tradito le sue radici

Segue dalla prima

Era il 1962, e quasi dieci milioni di spettatori seguivano lo sceneggiato della RAI, scritto da Federico Zardi e diretto da Edmo Fenoglio, e facevano la conoscenza con un attore nuovo per il piccolo schermo. Fu una folgorazione. Poche volte come in quella occasione l'interprete e il personaggio sembravano una cosa sola: perché quel Robespierre che discuteva di rivoluzione, di ingiustizie e di lotte, non era lontano dal modo di pensare del signor Reggiani, che le ingiustizie e le lotte le aveva conosciute fin da bambino.

Come Yves Montand, anche lui aveva lasciato l'Italia per colpa di Benito Mussolini e del fascismo. Era nato a Reggio Emilia il 2 maggio del 1922, quando le squadracce distribuivano olio di ricino e manganellate, e il suo cognome suonava come un omaggio a quella terra di contadini antifascisti che ne avevano buscate tante ma non si erano piegati. E figurarsi se per la festa del lavoratori le camicie non si erano scatenate, e pareva quasi che mamma Reggiani avesse aspettato un giorno a dare alla luce Sergio, come se volesse dare il tempo al marito di uscire in piazza con la bandiera rossa.
Il padre era un parrucchiere e tante ne subirà in avvenire da non farcela più. Come parecchi antifascisti, nel 1930 prende la strada di quella Francia che si mostra ospitale con gli avversari di Mussolini e si stabilisce in Normandia, a Yvetot, dove apre il suo negozio di parrucchiere. Ma gli affari non vanno bene e un anno dopo, ecco i Reggiani a Parigi, nell'illusione di una vita migliore. Invece è tutto un girovagare, di quartiere in quartiere, fino a Saint-Denis dove il padre trova alfine un lavoro.
Sergio diventa naturalmente Serge e a scuola è tra i primi della classe. Allo stesso tempo è attratto dalla boxe, che pratica per qualche tempo. Poi lascia scuola e sport, perché c'è bisogno di guadagnare e anche lui si dedica al mestiere del padre. Ma nel 1937 è la recitazione che lo interessa e si iscrive a una scuola di cinema e successivamente all'Accademia di arti drammatiche. Lo considerano uno tra gli allievi più bravi. Sono ormai anni di trionfo nazista a fascista, l'Europa sta per cedere sotto la spinta delle armate di Hitler e Serge deve fuggire da Parigi per evitare due pericoli: il primo è la deportazione in Germania da parte dei nazisti, il secondo la pretesa italiana - che nel frattempo occupa una parte della Francia - di arruolarlo nell' esercito, in quanto italiano di nascita.
Ha già debuttato in teatro, sotto la guida di Cocteau, ne *Les enfants terribles*, ma ha capito che il cinema è ciò che lo interessa di più e nel 1943 ha interpretato *Le carrefour des enfants perdu*s, di Joannon. È in quella occasione che ha conosciuto Janine Darcey dalla quale avrà due figli, Stephan e Cerine.
Dopo la guerra, il governo gli concede la cittadinanaza francese, e intanto Serge inizia la sua scalata all'Olimpo del cinema. Partecipa a *Manon*, di Clouzot, *Etoile sans lumiere* di Blistene, *Le porte de la nuit*, di Carné, *La ronde*, di Ophuls e nel 1952 ottiene grande successo con *Casco d'oro*, di Becker, storia di bassifondi e di prostitute, interpretato nel ruolo centrale da una sfolgorante Simone Signoret. Quasi casualmente, nel 1959 interpreterà alla radio una serie di canzoni, rese affascinanti dalla sua voce grave e insieme carezzevole. Un preludio alla attività che intraprenderà molti anni più tardi con grandissimo successo. Alla fine di quel decennio la sua fama ha attraversato le Alpi ma non si sa come il regista torinese Edmo Fenoglio abbia fatto a convincerlo a lavorare per la televisione italiana. Il fatto è che l'11 marzo del 1962, domenica, alle 21, sul programma nazionale, va in onda lo sceneggiato *I Giacobini*, che Federico Zardi ha scritto per il Piccolo teatro ma ha poi ristrutturato per la televisione. Nel ruolo di Robespierre c'è lui, Serge Reggiani, che parla italiano anche se in maniera quasi scolastica, e questo contribuisce a dare al personaggio un'aria particolare. Accanto a lui c'è Warner Bentivegna, nel ruolo di Saint-Just e poi Alberto Lupo, Valeria Ciangottini, Sylva Koscina, Franco Volpi, Lia Zoppelli, Carlo Giuffré, Mara Berni e tanti altri, il meglio del teatro televisivo italiano. Ma i protagonisti sono loro due, Reggiani e Bentivegna, che si confrontano sulla rivoluzione francese. Lo sceneggiato va avanti per sei puntate, raccogliendo consensi unanimi. Achille Campanile scrive che si tratta di uno «dei migliori spettacoli dati dalla TV». Gli italiani imparano a conoscere Serge Reggiani, che sarà anche ospite di una puntata del *Musichiere* di Mario Riva e in omaggio alle proprie origini canterà *L'èra fasôl*, una canzone popolare bolognese.

> Sul set lo chiamano Cocteau, Visconti, Carné, Comencini. Per la tv italiana nel '62 interpreta Robespierre ne «I giacobini»

Due belle immagini d'epoca di Serge Reggiani

Eppure già nel '47 e nel '52 Reggiani si era affacciato al cinema italiano con *Manù il contrabbandiere* e *Bufere*, accanto a Silvana Pampanini e Carla del Poggio. Nel 1960 Comencini l'aveva voluto nel ruolo del soldatino Ceccarelli che muore accanto al tenente Alberto Sordi in *Tutti a casa*, alla vigilia delle quattro Giornate di Napoli. È un soldatino spaurito e affamato che Sordi si vede spirare accanto, tra le macerie, e al quale rimette in testa il suo cappelluccio di lana quando si accorge che è morto. È allora che Sordi si volge verso due partigiani incapaci di montare una mitraglia, mormora «non si può stare sempre a guardare», si precipita a sistemare l'arma e comincia a sparare contro i tedeschi.
Lo vuole anche Luchino Visconti per *Il Gattopardo*, nei panni di Don Ciccio Tumeo, accanto a Burt Lancaster. E lo vedremo anche nel *Giorno della civetta* di Damiani. Interpretazione breve ma succosa quello del funzionario della TV italiana ne *La terrazza* che sogna di realizzare il Capitan Fracassa per il piccolo schermo. Si vuole che il personaggio alluda a Raffaele La Capria. Di fatto, giorno dopo giorno, il funzionario vive tristemente la propria emarginazione, mentre l'ufficio gli viene di volta in volta ristretto e lui si suiciderà.
Ma nella vita, Serge Reggiani è ben vivo e nel '68 ha partecipato al Maggio francese esibendosi all'Università di Parigi nella veste di interprete delle canzoni di Boris Vian. Sono stati Yves Montand e Simone Signoret, a presentargli Jacques Canetti, che lo ha convinto a incidere un disco e Serge ha scelto Vian, il libertario, il pacifista che ha scritto la Lettera al presidente contro la guerra in Indocina e la Java della bomba atomica. Il disco ha molto successo e Reggiani inizia in maniera regolare a frequentare le sale d'incisione, producendo quasi un LP l'anno.
Il suo è un repertorio attento e impegnato, che lo pone tra gli chansonnier più ricercati di Francia. Incide, partecipa a tournée anche in Canada, dove la parte francofona lo accoglie a braccia aperte. Nel suo repertorio c'è il meglio della canzone intellettuale francese, da Prévert a Villon, ma anche Moustaki e Gainsbourg e anche qualcosa di suo, poiché l'attore scrive poesie (più avanti si dedicherà anche alla pittura). Lo premieranno più volte con il Charles Croix, massimo riconoscimento discografico.

Una canzone tra le tante spicca almeno per noi italiani: si intitola *L'italien* e il ritornello è cantato per metà nella nostra lingua: «Aprimi aprimi la porta/ io non ce la faccio più/ se ci sei aprimi la porta/ non sai come è stato laggiù». «La sua voce - dice Michel Piccoli - è la sua vita, che io amo. Una vita d'estremo dolore, d'estrema dolcezza, d'estrema violenza. La voce di un métèque esemplare». Un «métèque», come il personaggio della canzone di Moustaki, che gli ha fornito canzoni e lo ha anche accompagnato in scena.
Nel frattempo è andato a vivere a Cannes con la nuova moglie, Annie Noel, dalla quale avrà tre figli. Ma non tutto fila liscio nella vita tumultuosa dell'uomo Reggiani. C'è il figlio Stephan che scalpita e che ha l'occasione di cantare al Bobino nello spettacolo dove il clou è Liza Minelli. Sempre al Bobino, Stephan e Serge canteranno insieme, ma il pubblico non sembra apprezzare l'unione padre-figlio. Nel luglio dell'80, Stephan si suicida in una stanza della loro casa e per Serge è un colpo durissimo, specie se messo in relazione alle accuse mosse da qualcuno di avere in qualche modo soffocato la carriera dei figli. Ne consegue un periodo difficile, di depressione e di alcool. Ma ce la fa a riprendersi e il suo impegno nella campagna elettorale in favore di Mitterrand sarà totale.
Nel 1997, mentre gli altri figli hanno intrapreso felicemente varie attività artistiche (Simon è regista, Carine è autrice-compositrice, Célia è musicista, Maria montatrice e la nipote Nicolas, figlia di Stephan, s'è avviata sulla strada del canto), Serge fa le valige e arriva a Reggio Emilia, alla Festa dell'Unità, per testimoniare il legame mai dimenticato con le proprie origini. Poi torna a Parigi davanti ad un pubblico entusiasta che festeggia i 75 anni di questo artista il cui volto è incorniciato da una fluente barba bianca che sembra raccogliere il senso della sua vita. «Io - dirà - salgo sempre sulla scena come un bambino, innocente e disponibile». Disponibile ad appoggiare chi lotta per i diritti di tutti gli uomini, come ha dimostrato sempre, con i film, le canzoni, i dischi, le prese di posizione pubbliche, la presenza continua al festival dell'Humanité. Al di là della retorica, la morte di Reggiani lascia davvero un gran vuoto.

Leoncarlo Settimelli

> Sul palco porta i testi di Vian, il libertario, di Villon, di Moustaki, di Prévert. Una voce calda misurata, espressiva indimenticabile